



NUOVO MESSALE ROMANO

celebrare con una nuova
edizione italiana del messale

A partire dalla prima domenica di Avvento, in tutte le comunità cristiane della Chiesa italiana si è cominciato a celebrare con il nuovo Messale.

Anche se si pensa che si tratti di un libro riservato al prete, per il fatto che chi lo prende in mano e ne sfoglia le pagine durante la celebrazione dell'Eucaristia è in effetti soltanto il prete o il vescovo che presiede, in realtà il Messale è un libro che appartiene a tutta l'assemblea celebrante.

Per dirlo in termini musicali, nel Messale troviamo, lo "spartito" della Messa, che viene "eseguito", realizzato da tutta l'assemblea. E il riferimento ultimo dei testi e dei gesti proposti dal Messale è sempre l'intera assemblea celebrante.

L'uscita del nuovo Messale, quindi, costituisce, per le nostre comunità, un'opportunità e uno stimolo a interrogarci sul nostro modo di celebrare. Perché il Messale, anche quello precedente, offre non solo norme e testi liturgici ma il modello di Chiesa, di comunità consegnatoci dal Vaticano II. È a partire da questo modello di Chiesa che possiamo imparare a celebrare e, nello stesso tempo, è dal nostro modo di celebrare che emerge il volto della Chiesa che siamo (cf. SC2).

Le novità principali:

Il saluto liturgico

Seguendo lo svolgimento del rito, la prima modifica che si incontra si trova nei saluti di benedizione (e nelle successive formule simili):

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con voi tutti. (2 Cor 13,13)

Si passa dal «sia con tutti voi», al plurale «siano con voi tutti». Sebbene in latino il verbo è nella forma singolare - «*sit cum omnibus vobis*» - la grammatica italiana chiede che il verbo sia coniugato al plurale, essendo tre i sostantivi con i quali si accorda: «grazia, amore, comunione».

Confesso a Dio

Una prima novità nelle parti recitate dall'intera assemblea riguarda il "Confesso", dove alle due ricorrenze di "fratelli" è stato inserito anche "sorelle":

Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle, di pregare per me il Signore Dio nostro.

L'aggiunta di "sorelle" risponde a un preciso criterio di verità: non si può far finta che le donne non siano presenti. Va tenuto anche presente che il Confesso è l'unica formula liturgica dove il fedele si rivolge direttamente in prima persona a tutti i presenti: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle ... ».

Anche in questo caso l'aggiunta di "sorelle" si trova anche in altre parti del Messale: nel primo invito all'atto penitenziale: Fratelli e sorelle, per celebrare degnamente i santi misteri riconosciamo i nostri peccati.

Al termine della presentazione dei doni: Pregate, fratelli e sorelle, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente.

Nell'intercessione per i defunti delle preghiere eucaristiche: «Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle».

Kyrie eleison

Nel Messale del 1983 il rito invitava a dire o cantare dopo l'Atto penitenziale: "Signore, pietà", "Cristo, pietà", "Signore, pietà", dando la possibilità di sostituire il testo italiano con il greco "Kyrie eleison", "Christe eleison", "Kyrie eleison". Ora, nella nuova edizione del Messale, sia nella triplice litania dopo l'atto penitenziale, sia nella terza forma dell'atto penitenziale, si trova prima la preghiera in greco, poi la possibilità di dirla o cantarla in italiano.

L'invito a ritrovare il suono originale della preghiera in greco non solo mette in comunione con le liturgie dell'oriente di ieri e di oggi, ma fa risuonare nella lingua in cui furono scritti i Vangeli una supplica che difficilmente riesce a rendere nella traduzione italiana la dimensione della misericordia.

Poiché ancora oggi molti considerano il "Signore, pietà" un doppione dell'atto penitenziale; ma in realtà si tratta di una supplica propria dei riti di inizio, il cui scopo è quello di mettere i fedeli davanti allo sguardo del Signore misericordioso.

Gloria a Dio

Nell'inno di Gloria la frase «e pace in terra agli uomini di buona volontà», che traduce alla lettera il testo latino, «*et in terra pax hominibus bonae voluntatis*», è sostituita con «e pace in terra agli uomini amati dal Signore».

Se il progetto generale del messale prevede una nuova e più fedele traduzione, qui ci troviamo di fronte ad una particolarità, perché, trattandosi di una citazione biblica (Lc 2,14), la recente traduzione della Bibbia CEI riporta «che egli ama».

L'espressione «amati dal Signore», quindi, non corrisponde esattamente all'originale greco e la traduzione della Bibbia CEI è la più corretta e immediata. Tuttavia qui è stata fatta una scelta di tipo pastorale: per il Messale è stata preferita l'espressione «amati dal Signore» in quanto, per numero di sillabe e accenti tonici, può essere sostituita al testo finora in uso senza creare problemi di cantabilità nelle melodie già esistenti e diffuse dell'inno.

Padre nostro

I riti di Comunione si aprono con il Padre Nostro. Nella preghiera insegnata da Cristo è previsto l'inserimento di un «anche» («Come anche noi li rimettiamo»). Quindi il cambiamento caro a papa Francesco: non ci sarà più «E non ci indurre in tentazione», ma «Non abbandonarci alla tentazione». In questo modo il testo contenuto nella versione italiana Cei della Bibbia, datata 2008, e già inserito nella rinnovata edizione italiana del Lezionario, entra nell'ordinamento della Messa.

Il Padre nostro (con 2 varianti nella seconda parte, secondo il testo evangelico di Mt 6,12-13: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male").

Il rito della pace

Il rito della pace – che mancherà a causa della pandemia – conterrà la nuova enunciazione «Scambiatevi il dono della pace» che subentra a «Scambiatevi un segno di pace».

Ecco l'Agnello di Dio

E, quando il sacerdote mostrerà il pane e il vino consacrati, dirà: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello». Una rimodulazione perché nel nuovo Messale «Beati gli invitati» non apre ma chiude la formula e si parla di «cena dell'Agnello», non più di «cena del Signore», a cui segue la solita tradizionale e nota risposta: "O Signore, non sono degno...".

Conclusione

Per la conclusione della Messa è prevista la nuova formula: «Andate e annunciate il Vangelo del Signore». Ma i vescovi danno la possibilità di congedare la gente anche con le tradizionali parole latine: *Ite, Missa est*.

E attenzione

L'alzarsi in piedi per la preghiera, al termine della Presentazione dei doni dopo il "Pregate fratelli..." e prima dell'Orazione sulle Offerte.